

ANGELO ARA, *Il problema austriaco nella politica italiana, 1936-1938*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 15 (1989), pp. 301-319.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Il problema austriaco nella politica italiana, 1936-1938

di *Angelo Ara*

Il 6 gennaio 1936, in piena crisi etiopica e dopo il fallimento del piano Laval-Hoare, Mussolini riceve l'ambasciatore tedesco a Roma, Ulrich von Hassell¹. Dopo aver sottolineato la crescente importanza per l'Italia del problema mediterraneo, soprattutto in conseguenza dell'intransigenza inglese, Mussolini elogia l'atteggiamento di benevola neutralità verso l'Italia fascista assunto dalla Germania. In una situazione del genere, secondo il duce, diventa possibile un significativo miglioramento dei rapporti italo-germanici e trovare una soluzione all'unico problema che dividesse effettivamente i due paesi, e cioè quello austriaco. Mussolini aggiunge che, poiché la Germania aveva sempre dichiarato di voler rispettare l'indipendenza austriaca, il metodo più semplice di risolvere la questione era quello di un accordo diretto austro-germanico, basato sul principio dell'indipendenza austriaca, completato da un patto di non aggressione, che collochi l'Austria nell'orbita tedesca e le imponga di seguire una politica estera parallela a quella tedesca. Mussolini afferma di non avere niente da obiettare alla riduzione dell'Austria a stato satellite della Germania, purché la sua formale indipendenza venisse riconosciuta da parte tedesca. Il patto rispondeva al comune interesse italiano e germanico e avrebbe eliminato ogni motivo di dissenso e sfiducia tra i due paesi. In caso contrario l'Austria, dove incominciavano a diffondersi interrogativi sulla effettiva disponibilità italiana a garantire la propria indipendenza, sarebbe stata spinta a rivolgersi verso la Cecoslovacchia e la Francia. Ad una precisa richiesta di Hassell, che chiede a Mussolini se le sue parole andavano intese nel senso che l'Italia non si sarebbe opposta ad un'intesa austro-germanica, fondata sulla base di una formale indipendenza della repub-

Una versione lievemente diversa di questo saggio e priva delle pagine conclusive è in corso di stampa in un fascicolo delle *Römische historische Mitteilungen* dedicato a Adam Wandruszka in occasione del suo settantacinquesimo compleanno.

¹ *Documents on German Foreign Policy, 1918-1945*, s. C, IV, London 1962, n. 485, 7 gennaio 1936, von Hassell al ministero degli esteri, pp. 974-977. R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, t. I: *Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino 1981⁴, p. 732; e t. II: *Lo stato totalitario 1936-1940*, Torino 1981, p. 337; E. DI NOLFO, *I rapporti austro-italiani dall'avvento del fascismo all'Anschluss (1922-1938)*, in «Storia e Politica», XIII, 1974, n. 1-2, p. 78; J. PETERSEN, *Hitler-Mussolini. Die Entstehung der Achse Berlin-Rom 1933-1936*, Tübingen 1973, pp. 466-471.

blica alpina e di una stretta cooperazione in politica estera, il duce conferma l'interpretazione di Hassell. Mussolini aggiunge anche che gli ostacoli che sarebbero stati frapposti al raggiungimento di un tale accordo, sia all'interno che al di fuori dell'Austria, sarebbero stati superati dall'interesse che il governo viennese aveva ad uscire da una situazione estremamente difficile e a trovare un compromesso con il *Reich*. Questo passo di Mussolini, sul cui significato preciso ritorneremo tra poco, rappresenta indubbiamente una svolta nella politica austriaca del capo del fascismo, che sino allora, sia pure con qualche oscillazione sul posto che all'Austria spettava nel quadro complessivo della politica estera italiana, si era espresso a favore di un'indipendenza sostanziale e non soltanto formale dell'Austria nei confronti dell'altro e più grande stato tedesco². Soltanto nel 1919, mentre ancora cercava faticosamente la sua strada nella politica italiana, Mussolini aveva difeso, anche con accenti e argomenti wilsoniani, il diritto dei tedeschi d'Austria di unirsi a quelli di Germania e denunciato il pericolo di una soluzione antinazionale del problema austriaco³. Ma già nel febbraio 1921, in un discorso forse non casualmente pronunciato a Trieste, il capo del fascismo, pur ribadendo dal punto di vista teorico il diritto dell'Austria di unirsi alla Germania, considera questa ipotesi come preoccupante per l'Italia, «per via del confine al Brennero, questione di vita o di morte, e per la sicurezza della valle padana». Anche la questione dell'Alto Adige si sarebbe fatta più acuta in caso di unione dell'Austria alla Germania⁴. Ormai capo del governo, Mussolini ritorna sul problema nel maggio 1925, in una congiuntura in cui, a suo parere, l'attenzione dell'Europa era pericolosamente concentrata sulla frontiera del Reno, dimenticando invece quella del Brennero. «L'Italia – dice Mussolini – non potrebbe mai tollerare quella patente violazione dei trattati che consisterebbe nell'annessione dell'Austria alla Germania»⁵. L'indipendenza austriaca era considerata un obiettivo di primaria importanza, per difendere i frutti della vittoria nella prima guerra mondiale e insieme per evitare lo stabilirsi di un'egemonia germanica nell'Europa centrale. L'appoggio all'indipendenza austriaca, considerata come interesse primario della politica italiana, appare così svincolato dall'andamento dei rapporti austro-italiani, che sono spesso turbati dalla questione altoatesina, e toccano punti di tensione molto alta nel 1928. È soltanto con l'andata al potere di Dollfuß, che si attenuano le riserve di Mussolini sull'Austria, determinate dal problema sudtirolese e dall'esistenza nella vicina repubblica di una forte socialdemocrazia. È a questo punto che al valore che da parte ita-

² E. DI NOLFO, *I rapporti austro-italiani*, cit., pp. 32-77.

³ B. MUSSOLINI, *Opera Omnia*, a cura di E. e D. SUSMEL, Firenze 1951-1963, XII (1953), pp. 306-308.

⁴ *Ibidem*, XVI (1955), pp. 153-154.

⁵ *Ibidem*, XXI (1956), pp. 319-320.

liana si attribuisce al mantenimento dell'identità statale austriaca si accompagna una politica tesa a rinsaldare i legami tra Italia e Austria. La politica austriaca e danubiana del governo di Roma si sviluppa così lungo due direzioni fondamentali. Da una parte essa tende a condizionare la vita interna austriaca e a stimolare l'instaurazione nello stato vicino di un regime affine ideologicamente a quello italiano, dall'altra – sotto l'aspetto internazionale – mira ad avvicinare Austria e Ungheria in un'intesa guidata dall'Italia, come effettivamente avverrà con i protocolli italo-austro-ungheresi del marzo 1934⁶. In questa politica va sottolineata anzitutto la subordinazione del valore dell'indipendenza austriaca al momento ideologico: Mussolini esige dall'alleato la completa soppressione del sistema multipartitico e parlamentare e la repressione della socialdemocrazia. Con la motivazione che Dollfuß poteva sconfiggere il nazionalsocialismo austriaco soltanto sottraendogli la carta dell'antibolscevismo, egli favorisce una politica di emarginazione del maggiore avversario del nazionalsocialismo. Dalla volontà di fare di Austria e Ungheria i due *partners* dell'Italia nell'Europa danubiana emerge inoltre, anche per quanto riguarda questa zona, una delle contraddizioni teoriche fondamentali della politica estera fascista, quella di voler seguire nello stesso tempo una linea di conservazione dello *status quo* e una linea revisionistica. Il contenimento della Germania in Austria non appare facilmente compatibile con l'appoggio al revisionismo, non certo anti-tedesco, dell'Ungheria.

La crisi austriaca del luglio 1934 rappresenta il momento di massimo coinvolgimento dell'Italia nella questione austriaca. Diversi contributi storiografici, e in particolare quelli di Renzo De Felice⁷ e di Manfred Funke⁸, hanno ridimensionato la portata dell'impegno italiano nel luglio 1934, dimostrando come sia le mosse militari sia la violenta campagna di stampa avessero fondamentalmente lo scopo di intimorire la Germania in una fase in cui era ancora relativamente debole, di rafforzare la volontà austriaca di difendersi e di coinvolgere anche le altre potenze nella tutela dell'esistenza di un'Austria autonoma. L'affermazione di Mussolini che la causa dell'indipendenza austriaca, per la quale Dollfuß è caduto, rappresenta «un principio che è stato difeso e sarà difeso dall'Italia ancor più strenuamente»⁹ così come l'atteggiamento italiano nell'estate del '34 costituiscono comunque una realtà che contrasta con il disimpegno prospettato da Mussolini nel colloquio con von Hassell, dal quale abbiamo preso le mosse in questa relazione. Anche se la tesi esposta dal duce in

⁶ J. PETERSEN, *Hitler-Mussolini*, cit., pp. 319-327.

⁷ R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, cit., t. I, pp. 498-506.

⁸ M. FUNKE, *Sanzioni e cannoni. 1934-1936: Hitler, Mussolini e il conflitto etiopico*, Milano 1972, pp. 32-33.

⁹ *Ibidem*, p. 33.

quell'occasione non va necessariamente considerata come il definitivo sbocco del suo pensiero sul problema austriaco, ma può essere spiegata con le altre, prevalenti preoccupazioni sulle quali in quel momento si concentrava l'attenzione di Mussolini, il contrasto tra il luglio 1934 e il gennaio 1936 è piuttosto marcato e le sue motivazioni devono essere chiarite. Il cambiamento di rotta del duce va in parte ricondotto a ragioni specificamente relative al problema austriaco. Nel corso della crisi del luglio 1934 Mussolini si rende conto che non era possibile nessuna forma diretta di intervento militare dell'Italia a tutela dell'indipendenza dello stato alpino, perché la popolazione austriaca non avrebbe accettato una presenza italiana sul suo territorio e ad essa avrebbero reagito i paesi vicini, ed in particolare la Jugoslavia. Il presidente del consiglio italiano incomincia anche a nutrire una certa sfiducia nell'effettiva volontà del popolo vicino di difendere la propria indipendenza, mentre anche il rapporto con la classe dirigente austriaca non è più quello del periodo dollfussiano. L'1 ottobre 1939 Mussolini farà una significativa affermazione, raccolta nel diario di Bottai: «Basta un uomo a fare una città; spesso, anche un popolo, una nazione. Guardate la Polonia: unita con Pilsudski, si sfascia con Beck. L'eguale dicasi dell'Austria: Dollfuß la tiene, Schuschnigg la perde»¹⁰. Anche senza attribuire un valore assoluto a questa frase, detta sotto l'impressione degli eventi del marzo 1938, il rapporto di Mussolini con Schuschnigg è diverso da quello che egli aveva avuto con Dollfuß. Al nuovo cancelliere Mussolini rimprovera una minore risolutezza nel processo di trasformazione dell'Austria in stato autoritario, le nostalgie monarchiche e asburgiche, la disponibilità a dialogare con la Francia e la Cecoslovacchia. Il duce è inoltre visibilmente irritato dal fatto che durante la crisi austriaca le potenze europee abbiano lasciato l'Italia sola in prima linea a contrastare la Germania. Una delle costanti nella valutazione della questione dell'*Anschluss* da parte di Mussolini negli anni precedenti era stato il giudizio sulla natura europea di questo problema. In un'istruzione ai rappresentanti italiani a Londra, a Parigi e alla Società della Nazioni del giugno 1925, Mussolini aveva scritto che: «l'unione dell'Austria alla Germania, che rappresenta un pericolo per se stessa, è molto meno importante per l'Italia, che non lo sia per la Francia, la Cecoslovacchia, il Belgio e l'Inghilterra»¹¹. Questa concezione rispondeva in parte al reale convincimento di Mussolini che altri paesi fossero più interessati dell'Italia al contenimento dell'espansione germanica, ma in parte anche al motivo strumentale di coinvolgere altre potenze nella difesa dell'identità statale austriaca. Ma nell'estate '34 questo richiamo alla natura collettiva della questione austriaca non aveva funzionato. Anzi, come dirà il sottosegreta-

¹⁰ G. BOTTAI, *Diario 1935-44*, a cura di G.B. GUERRI, Milano 1982, p. 165.

¹¹ *I documenti diplomatici italiani, 1861-1945*, Roma 1952 ss., VII s (1922-1935), IV, 1962, n. 21, 8 giugno 1925, Mussolini a Della Torretta, Romano Avezzana e Scialoja, p. 19.

rio Suvich allo storico tedesco Manfred Funke, Mussolini aveva l'impressione che le potenze occidentali avessero lasciato a lui il compito di proteggere l'Austria, per impedirgli di fare il suo gioco in Etiopia¹². Ci sono però, come si è accennato prima, motivazioni più generali nella svolta di Mussolini, e queste hanno un peso ancora maggiore di quelle specificamente austriache. Fino alla metà degli anni '30 la politica estera fascista era stata caratterizzata da una costante oscillazione tra una dimensione dinamica, enfatizzata verbalmente, e una statica, perseguita nei fatti, tra il revisionismo e l'attaccamento allo *status quo*. Fra il 1934 e il 1935 Mussolini, consolidato il regime all'interno e nello stesso tempo desideroso di mobilitare il consenso con un successo di prestigio, risoluto ad agire prima che la prevedibile, rinnovata urgenza del problema germanico richiamasse di nuovo la sua attenzione sull'Europa, ritiene ormai giunto il momento di fare coincidere l'utopia e la realtà, di perseguire una politica mediterranea di stampo imperiale e coloniale. Già nel 1934, nel corso della seconda assemblea quinquennale del regime, Mussolini si era espresso in questi termini: «Gli obiettivi storici dell'Italia hanno due nomi: Asia e Africa. Sud ed Oriente sono i punti cardinali che devono suscitare la volontà e l'interesse degli italiani. Al Nord c'è poco o nulla da fare, ad Ovest nemmeno...»¹³. Di per se stessa questa svolta politica non doveva portare, secondo Mussolini, a una tensione nei rapporti con le potenze occidentali, anzi il duce cerca per la sua politica espansiva una copertura a occidente, soprattutto in Francia. Ma la crisi in Africa orientale e poi la guerra italo-etiopica creano una situazione radicalmente diversa da quella prevista da Mussolini, con ripercussioni profonde sulla politica italiana in Europa centrale. In un discorso in Senato del 25 maggio 1935, dedicato alla vertenza italo-etiopica, Mussolini ribadisce che i rapporti italo-germanici hanno un solo punto di attrito, per quanto fondamentale, che è rappresentato dal problema austriaco, ma nello stesso tempo afferma con forza che l'Italia non si lascerà «pietrificare» al Brennero, da chi vuole impedirle di muoversi nel resto del mondo¹⁴. Pur senza negare l'importanza del problema austriaco, Mussolini vuole quindi riservarsi libertà di movimento in altre zone, e lascia anche intravedere la possibilità di un riavvicinamento italo-germanico. È quindi l'impresa di Etiopia, con la tensione che essa determina tra l'Italia e le due potenze occidentali, il fattore fondamentale che crea un ripensamento del problema austriaco da parte di Mussolini. Del resto già prima del 1914, e in circostanze meno drammatiche, l'accentuazione da parte dell'Italia del peso dei propri interessi mediterranei aveva sempre portato ad un ridimensionamento dell'importanza delle questioni adriatiche e danubiano-balcaniche. In

¹² M. FUNKE, *Sanzioni e cannoni*, cit., p. 177.

¹³ B. MUSSOLINI, *Opera Omnia*, cit., XXVI (1958), pp. 191-192.

¹⁴ *Ibidem*, XXVII (1959), pp. 78-79.

questo contesto va quindi collocata l'apertura fatta da Mussolini a Hassell nel gennaio del 1936.

Mentre il capo del governo italiano incomincia ad impostare in termini nuovi i rapporti italo-germanici, egli nasconde significativamente questo orientamento al suo più stretto collaboratore in materia di politica estera, il sottosegretario di stato Fulvio Suvich che, insieme a un gruppo di diplomatici di professione, rappresentava una tendenza più tradizionale della politica estera italiana, orientata verso le potenze occidentali e portata a valutare in termini conflittuali i rapporti italo-tedeschi nell'Europa sud-orientale. Inoltre Suvich, triestino di nascita, temeva che un ammorbidimento italiano sul problema austriaco, avrebbe indebolito l'Italia al confine nord-orientale e aperto la strada alla pretesa tedesca di raccogliere l'eredità dell'Austria asburgica con conseguenze negative sul destino della sua città natale¹⁵. Non appena informato, alla fine del gennaio '36, dei primi approcci fatti da Mussolini alla Germania, Suvich reagisce, additando il pericolo di un isolamento dell'Italia e della caduta dell'Austria nell'orbita francese. Pochi giorni dopo Suvich ammonisce con forza Mussolini a non cedere sull'indipendenza austriaca.

«Sacrificare l'Austria sarebbe, a mio modo di vedere, un colossale errore... Sarebbe una illusione pericolosa quella di credere che la Germania, arrivata al Brennero e a Tarvisio, si arresti su queste posizioni senza tendere a oltrepassarle... Bisogna non tener conto della storia tedesca ed ignorare la mentalità del popolo tedesco per pensare che la Germania non farà tutti gli sforzi per superare i cento chilometri che la divideranno allora dall'Adriatico»¹⁶.

Il colloquio tra Mussolini e Hassell non ha conseguenze immediate nella politica italiana: De Felice ha sottolineato come il duce spera in una svolta positiva nei rapporti con le potenze occidentali¹⁷; Jens Petersen ha descritto la risentita reazione di Mussolini alla forma e al modo in cui era stata realizzata la rimilitarizzazione della Renania¹⁸. I rapporti italo-austriaci appaiono però nel corso dei primi mesi del '36 velati da alcune ombre, dovute all'incertezza sulle reali intenzioni reciproche. Dal verbale del colloquio fiorentino del 19 febbraio tra Suvich e Berger Waldenegg¹⁹, risulta come l'uomo politico triestino rassicuri Berger sulla linea italiana verso la Germania e come a sua volta voglia essere rassicurato sui rapporti

¹⁵ F. SUVICH, *Memorie 1932-1936*, Milano 1984, pp. 80-81.

¹⁶ R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, cit., t. I, pp. 723-733.

¹⁷ *Ibidem*, t. II, p. 413.

¹⁸ J. PETERSEN, *Hitler-Mussolini*, cit., pp. 474-477.

¹⁹ Archivio storico del ministero degli affari esteri, Roma (ASMAE), *Affari politici (AP)*, *Austria 1931-45*, b. 43, allegato al n. 206822, Suvich a Preziosi, 24 febbraio 1936 [Colloquio col Ministro Berger Waldenegg, 19 febbraio 1936].

tra il governo austriaco e quello cecoslovacco. Suvich registra in Berger una certa reticenza sullo stato reale dei rapporti austro-tedeschi, ed esprime anche perplessità su due aspetti della situazione interna austriaca: il calo delle *Heimwehren* e la crescita delle correnti legittimistiche.

Un'analisi ad alto livello dello stato dei rapporti italo-austriaci è compiuta nell'incontro di Mussolini con Schuschnigg a Rocca delle Caminate, all'inizio di giugno del '36²⁰. Il cancelliere informa il duce sullo svolgimento delle sue trattative con Papen. Mussolini concorda sul fatto che un accordo austro-tedesco possa basarsi soltanto sull'effettivo riconoscimento dell'autonomia politica interna e dell'indipendenza statale dell'Austria, e consiglia a Schuschnigg di interrompere le trattative con i «nazionali» austriaci, che cercano per l'Austria non un «modus vivendi» ma un «modus moriendi». Nel corso del colloquio vengono ancora una volta toccate anche la questione della restaurazione asburgica e quella cecoslovacca, e Mussolini sottolinea l'intempestività della prima e l'inopportunità di un'apertura austriaca verso Praga. Schuschnigg a sua volta sembra suggerire l'opportunità di una mediazione italiana tra Austria e Germania. Mussolini cerca di persuadere il suo interlocutore della sostanziale continuità della politica italiana; rispondendo ad una precisa richiesta di Schuschnigg, limita il mutamento nei rapporti italo-germanici a un cambiamento di atmosfera e appare preoccupato di ribadire la centralità dell'Italia nel problema austriaco. In questo senso vanno interpretate le preoccupazioni espresse sull'eventualità di una restaurazione asburgica e di un'apertura alla Piccola Intesa. Pochi giorni dopo Suvich, che aveva partecipato al colloquio con il cancelliere austriaco, viene allontanato dalla guida della politica estera italiana, e sostituito, con il rango di ministro, da Galeazzo Ciano²¹. Non molto tempo prima, secondo un'affermazione raccolta dal barone Aloisi, Mussolini aveva accusato Suvich di avere perduto la partita austriaca²². Non si tratta, nelle intenzioni di Mussolini, di una scelta nuova e definitiva in politica internazionale, ma indubbiamente un nucleo di uomini orientati verso la Germania sostituisce un gruppo filo-occidentale, legato ai canoni tradizionali della politica italiana e risolutamente intransigente nella difesa del principio dell'indipendenza austriaca e nella denuncia della conflittualità di interessi tra Italia e Germania nell'area danubiano-balcanica. Raggiunti gli obiettivi africani, il fascismo insiste quindi sulla linea filo-germanica, sia perché l'impresa etio-

²⁰ ASMAE, *AP, Austria 1931-45*, b. 41, Colloquio fra il capo del governo e il cancelliere Schuschnigg, presente il sottosegretario agli esteri, on. Suvich, 5 giugno 1936.

²¹ R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, cit., t. II, pp. 338-342, J. PETERSEN, *Hitler-Mussolini*, cit., pp. 461-466, 482.

²² Baron [P.] ALOISI, *Journal (25 Juillet 1932 - 14 Juin 1936)*, publiée par M. TOSCANO, Paris 1957, pp. 384-385.

pica aveva creato tra l'Italia e le potenze occidentali solchi più profondi di quanto non fosse prevedibile all'inizio, sia perché in Mussolini gli obiettivi illusori del dinamismo e del revisionismo prevalgono ormai sui reali interessi del paese. Come aveva previsto Hassell, il successo non esercita su Mussolini una funzione moderatrice.

Così gli accordi austro-germanici del luglio 1936 rappresentano per la diplomazia italiana – che aveva per prima consigliato tale strada e che svolge nella loro conclusione una parte non indifferente, grazie all'opera di Francesco Salata – un apparente successo, perché eliminano un motivo di attrito tra Italia e Germania, senza mettere in discussione, almeno per quanto riguarda l'autonomia interna, l'esistenza della repubblica austriaca²³. Ma l'incoraggiamento e l'assenso italiano all'accordo rappresentano indubbiamente un arretramento della linea italiana di difesa dell'indipendenza austriaca: la soluzione del problema è cercata non contro o al di fuori di Hitler, ma con Hitler, non nell'impegno, ma nel disimpegno italiano. Osservatori italiani, all'interno di un giudizio apparentemente positivo dell'accordo, non nascondevano la loro perplessità sulla sua idoneità a tutelare l'indipendenza austriaca. Eugenio Morreale, il corrispondente viennese del «Popolo d'Italia», si interroga sulla rivista «Gerarchia» sulla capacità degli austriaci di resistere all'amicizia del *Reich* con la stessa tenacia con cui avevano resistito alla sua ostilità²⁴. Lo stesso dubbio ricorre in un giornale di 'prima linea' sul problema austriaco, «Il Piccolo» di Trieste, che pure sottolineava enfaticamente come l'indipendenza austriaca fosse ormai garantita proprio da quella potenza che l'aveva sino allora osteggiata. Ma subito dopo il commentatore del giornale si domandava anche, se l'Austria sarebbe stata in grado di evitare «l'abbraccio dell'orso». Secondo il quotidiano triestino, il problema centrale, quello cioè se gli austriaci fossero prima austriaci o prima tedeschi, era stato solo rinviato, ma non risolto²⁵. Importante è anche sottolineare come, in contrasto con una politica che sino a quel momento aveva mirato a una *Gleichschaltung* ideologica tra Austria e Italia, da parte italiana

²³ M. FUNKE, *Sanzioni e cannoni*, cit., pp. 178-179. Sul ruolo di Salata nella preparazione degli accordi di luglio, si veda una lettera di Schuschnigg a Ciano, 12 luglio 1936, in ASMAE, *AP, Austria 1931-45*, b. 46. Sull'intesa austro-tedesca cfr. il recente saggio di H.J. BURGWIN, *Italy, the Heimwehr, and the Austro-German Agreement of 11 July 1936*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 38, 1985, pp. 305-325.

²⁴ E. MORREALE, *L'accordo austro-germanico*, in «Gerarchia», XVI, 1936, n. 8, pp. 530-532.

²⁵ «Il Piccolo», 12 luglio 1936, *La pacificazione tra la Germania e l'Austria*; 22 luglio 1936, *L'accordo Vienna-Berlino e i suoi riflessi nella vita politica dell'Austria*, di M. NORDIO.

non solo si accetti, ma si favorisca, il sacrificio di Starhemberg sull'altare della pacificazione austro-germanica. Da parte italiana si cerca comunque di attenuare ogni impressione che la diplomazia italiana avesse compiuto o fosse alla vigilia di compiere una svolta radicale. Nel corso del suo colloquio viennese con Schuschnigg del 9 novembre 1936, Ciano fa dichiarazioni rassicuranti per il governo di Vienna sullo stato dei rapporti italo-tedeschi e cerca di dissipare le preoccupazioni che si erano diffuse in Austria dopo la firma dei protocolli di Berlino e l'incontro tra Hitler e Ciano a Berchtesgaden nell'ottobre 1936²⁶. Pochi giorni dopo, in occasione dell'incontro italo-austro-ungherese di Vienna, il ministro degli esteri italiano mira a sottolineare la piena compatibilità tra gli impegni più antichi e quelli più recenti dell'Italia, tra l'alleanza con l'Austria e l'Ungheria e l'amicizia con la Germania e l'armonico funzionamento delle intese che legano i tre paesi tra di loro e con la Germania²⁷.

Nello stesso tempo però l'accordo dell'11 luglio poneva problemi che non potevano essere elusi. In un importante rapporto del 7 dicembre²⁸, Francesco Salata, il ministro italiano a Vienna, dopo aver segnalato un preoccupante indebolimento della tensione ideologica del regime austriaco, sottolineava il ritardo da parte di Schuschnigg nell'applicazione delle clausole di pacificazione interna dell'accordo dell'11 luglio. Secondo Salata, senza transigere sulle questioni dell'indipendenza e del fronte patriottico, l'accordo doveva essere applicato, per evitare una radicalizzazione dell'opposizione nazionale e anche negative ripercussioni sugli stessi rapporti italo-germanici. La posizione italiana era, secondo Salata, più difficile rispetto ai tempi dell'aperta inimicizia tra Vienna e Berlino: proprio per questo, a suo parere, la diplomazia italiana doveva evitare attriti tra i due paesi tedeschi, per evitare che venisse posta in pericolo quell'indipendenza austriaca che il triestino Salata considera ancora un valore politico superiore a quello dell'amicizia italo-tedesca. Salata si fa interprete di un'insoddisfazione degli ambienti 'nazionali' austriaci per la politica del loro governo, sulla quale l'attenzione di Mussolini viene ri-

²⁶ R. MOSCA, *L'Europa verso la catastrofe. 184 colloqui di Mussolini, Franco, Chamberlain... raccolti da Galeazzo Ciano 1936-1942*, Milano 1964², I, p. 114; M. TOSCANO, *L'Asse Roma-Berlino. Il Patto Anticomintern. La guerra civile in Spagna. L'Anschluss. Monaco*, in *La politica estera italiana dal 1914 al 1943*, Torino 1963, p. 210. Sulle ripercussioni in Austria della visita di Ciano in Germania, cfr. ASMAE, *AP, Austria 1931-45*, b. 46, n. 236144, 26 ottobre 1936, Salata al ministero degli affari esteri.

²⁷ Cfr. il verbale dei colloqui italo-austro-ungheresi, 6 novembre 1936, in ASMAE *AP, Austria 1931-45*, b. 48.

²⁸ ASMAE, *AP, Austria 1931-45*, b. 43, n. 4265/2269, 7 dicembre 1936, Salata a Ciano.

chiamata anche da Göring durante il loro colloquio del gennaio 1937²⁹. A Göring, che chiede un intervento italiano sul governo austriaco per una piena applicazione dell'accordo dell'11 luglio, il duce replica, ricordando che i rapporti di Roma con Vienna si basavano sul pieno rispetto dell'autonomia politica dell'Austria, pur non escludendo del tutto l'eventualità di un suo passo diplomatico. Mussolini aggiunge però anche alcune valutazioni, che dimostrano come fosse ormai mutato il suo giudizio sul problema austriaco: un acuirsi del contrasto austro-germanico sarebbe stato strumentalizzato dalla Francia, che avrebbe cercato di riproporre lo *slogan* della guardia al Brennero; ma egli non aveva nessuna intenzione di farsi legare le mani e di cristallizzarsi di nuovo intorno ad un solo problema.

Nei primi mesi del '37 l'attenzione italiana è attirata da una più vivace azione di Schuschnigg verso gli stati vicini, Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia, e anche dalla rinnovata attualità che sembra assumere il problema della restaurazione asburgica, sul quale interviene con toni molto aspri sul «Giornale d'Italia», Virginio Gayda³⁰. Da Vienna Salata riferiva che questi articoli erano stati interpretati nella repubblica alpina come un segno del progressivo disimpegno italiano dall'Austria. Il ministro d'Italia temeva un indebolimento della posizione di Schuschnigg, e registrava l'esistenza di voci che ritenevano possibile un mutamento politico, sfruttando la nostalgia mai svanita del presidente federale Miklas per forme politiche più vicine alla democrazia parlamentare. Salata auspicava un incontro tra Mussolini e Schuschnigg, per evitare che l'Austria potesse sfuggire all'Italia e evolvere verso altri equilibri politici e per convincere l'opinione pubblica del paese danubiano che i protocolli di Roma e l'Asse Roma-Berlino erano scelte politiche pienamente compatibili tra di loro³¹. I colloqui tra Mussolini e il cancelliere federale a Venezia della fine di aprile ruotano effettivamente intorno ai temi sollevati a partire dalla visita di Göring, con un tentativo dei due statisti di dissipare le reciproche incertezze sulle reali intenzioni dell'altro³². Mussolini sottolinea il carattere essenziale dell'Asse per l'Italia: l'amicizia con Berlino è l'unico modo per l'Italia di fronteggiare l'ostilità anglo-francese ed è basata sul fondamento di una solidarietà ideologica. L'appoggio dell'Italia all'Austria, pur enfatizzato da Mussolini, sembra allora possibile solo nei margini ristretti della capacità austriaca di evitare ogni attrito con il Terzo

²⁹ R. MOSCA, *L'Europa verso la catastrofe*, cit., I, pp. 149-153.

³⁰ F. D'AMOJA, *La politica estera dell'Impero. Storia della politica estera fascista dalla conquista dell'Etiopia alla preparazione del secondo conflitto mondiale*, Padova 1967², pp. 101-102.

³¹ ASMAE, *AP, Austria 1931-45*, b. 42, n. 1078/529, 14 marzo 1937, Salata a Ciano.

³² R. MOSCA, *L'Europa verso la catastrofe*, cit., I, pp. 181-190.

Reich. Il verbale austriaco del colloquio ritiene di poterne sintetizzare in questo modo l'esito: «l'Italia conferma la sua politica diretta a mantenere l'indipendenza e l'integrità austriaca... armonizzandola con la politica dell'Asse Roma-Berlino»³³. Ma la crescente urgenza attribuita da Berlino al problema austriaco e l'intensificarsi dell'agitazione nazionalsocialista in Austria dimostrano la difficoltà di questa armonizzazione e suggeriscono a Mussolini un ulteriore abbassamento del livello di guardia. Il 6 novembre '37, parlando con Ribbentrop, il duce sostiene che l'interesse italiano per l'Austria non è più così vivo come in passato, perché l'impresa coloniale ha spostato verso il Sud il centro di gravità dell'Italia, facendo della Sicilia il centro geografico del suo impero³⁴. L'Austria aveva ormai indubbiamente un significato più limitato nel quadro complessivo della politica fascista, ma il capo del governo italiano – con un atteggiamento che è caratteristico di chi non riesce ad ammettere le proprie sconfitte – tende a diminuire ulteriormente il peso di una pedina del proprio gioco che ormai gli sfugge. Mussolini appare quasi rassegnato all'*Anschluss*, anche se è desideroso di ritardarlo il più a lungo possibile e pone come condizione che «niente sarà fatto senza reciproca preventiva informazione». Nello stesso senso sono le istruzioni impartite al nuovo rappresentante italiano a Vienna, Pellegrino Ghigi, alla vigilia dell'inizio della sua missione nella capitale austriaca: egli deve considerare il suo compito, come quello di un medico chiamato a dare ossigeno a un moribondo, senza che se ne accorga l'erede³⁵. Nel dubbio non deve però dimenticare che l'erede conta più del moribondo. Da Vienna, all'inizio del '38, Ghigi riferirà subito che alla base delle relazioni austro-germaniche stava un equivoco che impediva qualsiasi soluzione concordata tra Berlino e la capitale danubiana³⁶. Eppure gli sviluppi finali del problema austriaco colgono di sorpresa Roma e la stessa rappresentanza italiana a Vienna. Alla vigilia dell'incontro tra Hitler e Schuschnigg, Ghigi riferisce che il colloquio era stato richiesto dal cancelliere austriaco per rasserenare l'atmosfera³⁷. Dopo l'incontro dei due statisti, Ciano prevede una nazificazione silenziosa dell'Austria: l'*Anschluss* è, a suo parere, inevitabile, si poteva solo – nei limiti del possibile – ritardarlo³⁸. Il 15 febbraio Mussolini definisce il col-

³³ Cfr. la traduzione italiana del testo del verbale austriaco, 22 aprile 1937, in ASMAE, *AP, Austria 1931-45*, b. 48.

³⁴ R. MOSCA, *L'Europa verso la catastrofe*, cit., I, pp. 244-245; M. TOSCANO, *L'Asse Roma-Berlino*, cit., p. 212.

³⁵ G. CIANO, *Diario 1937-1943*, a cura di R. DE FELICE, Milano 1980, p. 61.

³⁶ ASMAE, *AP, Austria 1931-45*, b. 56, n. 175-A1/102, 15 gennaio 1938, Ghigi a Ciano.

³⁷ ASMAE, *AP, Austria 1931-45*, b. 56, n. 465 R, 28 gennaio 1938, Ghigi a Ciano.

³⁸ G. CIANO, *Diario*, cit., p. 98.

loquio di Berchtesgaden come un logico passo sulla via del rinsaldamento delle relazioni tra i due paesi tedeschi³⁹. A direttive dall'alto corrisponde la valutazione che dell'esito dell'incontro dà la stampa italiana. «Il Piccolo» di Trieste vede nel 12 febbraio lo sviluppo della via segnata l'11 luglio⁴⁰. La reazione reale del governo italiano appare oscillante tra la volontà di non compromettere i rapporti con la Germania, il risentimento per il comportamento di Hitler, la speranza di rinviare l'*Anschluss*, la ricerca di legami politici che potessero equilibrare la nuova situazione creatasi in Europa centrale. In due telegrammi inviati alla legazione italiana a Vienna, Ciano esprime consenso e approvazione per il comportamento di Schuschnigg⁴¹, ma nello stesso tempo precisa che il governo italiano era stato informato dell'incontro soltanto *a posteriori*⁴². A Christič, il rappresentante jugoslavo a Roma, Ciano – dopo aver detto con una colorita espressione che ormai il pollastro austriaco era caduto nella pentola tedesca – propone la creazione di un asse orizzontale che bilanciassero quello verticale⁴³. All'ambasciatore italiano a Londra, Dino Grandi, Ciano raccomanda di affrettare i tempi di un riavvicinamento italo-inglese⁴⁴, perché la nazificazione dell'Austria era ormai giunta ad uno stadio molto avanzato, ma riferisce che – secondo Mussolini – il passaggio al quinto ed ultimo atto della vicenda non era ancora iniziato e quindi esistevano ancora i margini per un'azione italiana. Il duce intanto, con una delle sue caratteristiche impennate, esprime la sua irritazione per non essere stato preventivamente informato dal Führer delle sue intenzioni, e aggiunge che se Hitler non si fosse fermato sulle posizioni raggiunte, gli stessi fondamenti dell'asse sarebbero stati violati⁴⁵. In maniera più diplomatica e sfumata la posizione italiana viene esposta da Ciano al principe Filippo d'Assia: l'Italia era sconcertata dal fatto che i tedeschi a Berchtesgaden avevano agito in modo autonomo e auspicava un'intesa preventiva per il futuro⁴⁶. Per il resto egli non si opponeva ad un accrescimento dell'influenza tedesca in Austria, purché venisse salvata l'indipendenza della repubblica, la cui scomparsa sarebbe stata giudicata nega-

³⁹ *Ibidem*, p. 99.

⁴⁰ «Il Piccolo», 17 febbraio 1938.

⁴¹ ASMAE, AP, *Austria 1931-45*, b. 56, n. 143/15 R, 15 febbraio 1938, Ciano alla legazione italiana a Vienna.

⁴² ASMAE, AP, *Austria 1931-45*, b. 56, n. 156/16 R, 18 febbraio 1938, Ciano alla legazione italiana a Vienna.

⁴³ G. CIANO, *Diario*, cit., p. 100.

⁴⁴ M. TOSCANO, *L'Asse Roma-Berlino*, cit., p. 213.

⁴⁵ G. CIANO, *Diario*, cit., p. 100.

⁴⁶ M. TOSCANO, *L'Asse Roma-Berlino*, cit., pp. 214-215.

tivamente non solo in Italia, ma da tutta l'opinione pubblica mondiale. Al governo di Vienna quello di Roma fa sapere che l'unico modo di salvare il salvabile era quello di rafforzare il sentimento nazionale austriaco: un paese che affida la propria difesa all'intervento di terzi ha già perduto la propria indipendenza⁴⁷. Verso la fine di febbraio Ghigi descrive al suo ministro un quadro interno molto mosso e contraddittorio, con il cancelliere oscillante tra gli impegni internazionali presi e la volontà di rinsaldare il sentimento dell'identità e della missione austriaca⁴⁸. Per il diplomatico italiano i nazionalsocialisti, tranne in Stiria, sono ancora in minoranza nei *Bundesländer* austriaci⁴⁹, ma la maggioranza della popolazione è incerta e depressa, priva di guida. La sorte dell'Austria, esposta alla pressione tedesca, dipende per lui ormai soltanto dalla decisione di Berlino se accontentarsi delle posizioni raggiunte o spingersi oltre. Il disperato tentativo finale di rivitalizzare la coscienza statale austriaca è in un primo tempo apprezzato da Mussolini, che parla di un risveglio del patriottismo dopo vent'anni di languore⁵⁰. Ma l'intenzione di ricorrere al plebiscito, comunicatagli da Salata, rende subito perplesso Ciano, che considera il rischio troppo elevato⁵¹. Mussolini, a sua volta, vede nell'*escalation* della tensione austro-germanica un pericolo per la politica italiana, e non solo sconsiglia Schuschnigg di indire la consultazione popolare, ma vuole anche che questa sua posizione sia immediatamente comunicata a Berlino⁵². Da parte italiana si ricorre frequentemente all'immagine del plebiscito come una bomba destinata a scoppiare nelle mani del cancelliere federale⁵³. Nella fase finale della crisi il disimpegno italiano è evidente, sia nei confronti di Schuschnigg sia nei confronti delle proposte di concertazione internazionale. Le istruzioni impartite a Ghigi lo invitano a fare presente al cancelliere che l'Italia non può assumersi la responsabilità di consigliarlo in scelte che spettano esclusivamente a lui⁵⁴. Un ultimo sondaggio fatto *in extremis* da Schuschnigg alle ore 14 dell'11 marzo, per «chiedere se il Duce credesse di potere, in qualche modo, farsi

⁴⁷ G. CIANO, *Diario*, cit., p. 103.

⁴⁸ ASMAE, *AP, Austria 1931-45*, b. 56, n. 808-A.I/469, 26 febbraio 1938, Ghigi a Ciano.

⁴⁹ Cfr. anche ASMAE, *AP, Austria 1931-45*, b. 56, n. 1311/R, 8 marzo 1938, Ghigi a Ciano.

⁵⁰ G. CIANO, *Diario*, cit., p. 104.

⁵¹ *Ibidem*, p. 106.

⁵² *Ibidem*, p. 108. ASMAE, *AP, Austria 1931-45*, b. 56, n. 222/59 R, 11 marzo 1938, Ciano a Attolico.

⁵³ G. CIANO, *Diario*, cit., p. 111.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 111. ASMAE, *AP, Austria 1931-45*, b. 56, n. 808-A.I/469, cit., 26 febbraio 1938, Ghigi a Ciano.

intermediario in questa questione», cade naturalmente nel vuoto, e rimane senza seguito⁵⁵. All'incaricato d'affari di Francia, Blondel, Ciano fa sapere seccamente che «noi non intendiamo concertarci con la Francia e l'Inghilterra a proposito dell'indipendenza austriaca», e trasmette a Berlino il testo della sua risposta⁵⁶.

L'*Anschluss* è vissuto da Mussolini con sentimenti che oscillano, ancora una volta, tra la rassegnazione all'evento inevitabile e l'amara sensazione di avere subito una sconfitta⁵⁷. Di nuovo inoltre egli è stato messo al corrente delle decisioni del Führer all'ultimo momento, con un messaggio trasmessogli attraverso il principe Filippo d'Assia, nel giorno in cui le truppe tedesche stanno ormai passando il confine austriaco⁵⁸.

A livello d'opinione pubblica l'*Anschluss* è indubbiamente un fatto impopolare, che sembra contrastare con tutta una tradizione storica e con la politica seguita tra il 1918 e il 1934. All'interno dello stesso Gran Consiglio del fascismo senz'altro Balbo, che esprime preoccupazioni per la sorte di Trieste, e forse anche Bottai commentano negativamente l'accaduto⁵⁹. La replica di Mussolini alle critiche di Balbo, raccolta da Ciano nel suo *Diario*, è sferzante: anche l'Italia si sarebbe comportata come la Germania, se avesse avuto 8 milioni di connazionali al di fuori delle proprie frontiere⁶⁰. Il duce tende quindi ufficialmente a dare una valutazione positiva dell'*Anschluss*, per rassicurare l'opinione pubblica e per evitare che esso venisse interpretato come un insuccesso italiano. La prima, più risentita reazione di Mussolini era stata indubbiamente ammorbidita dal messaggio di Hitler, che aveva definito l'*Anschluss* un atto di difesa nazionale e aveva ribadito la sua amicizia per l'Italia, dimostrata nei momenti difficili della guerra d'Etiopia, e l'intangibilità del confine del Brennero. Le parole del Führer rendono indubbiamente più facile al capo del fascismo una giustificazione dell'atteggiamento italiano. Il Gran Consiglio del fascismo definisce gli avvenimenti austriaci come «il risultato di uno stato di fatto preesistente e l'aperta espressione dei sentimenti e della volontà del popolo austriaco», e afferma che «il governo ha agito con una realistica valutazione della situazione internazionale e nel nome degli interessi del

⁵⁵ ASMAE, *AP, Austria 1931-45*, b. 56, n. 8, 11 marzo 1938, Ghigi a Ciano.

⁵⁶ ASMAE, *AP, Austria 1931-45*, b. 56, n. 222/59 R, cit., 11 marzo 1938, Ciano a Attolico. Cfr. anche G. CIANO, *Diario*, cit., p. 111.

⁵⁷ R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, cit., t. II, p. 466.

⁵⁸ *Ibidem*, t. II, pp. 470-471.

⁵⁹ *Ibidem*, t. II, p. 474. Cfr. anche *Documents diplomatiques français 1932-1939*, Paris 1963 ss., II s., 1936-1939, VIII (1973), n. 486, 17 marzo 1938, Blondel a Paul-Boncour, pp. 402-404.

⁶⁰ G. CIANO, *Diario*, cit., p. 111.

paese»⁶¹. In un discorso alla Camera dei Deputati⁶² Mussolini collega il «dramma austriaco» da un lato alla sfida dell' «animoso Piemonte» al colosso asburgico iniziata nel 1848, dall'altro alla situazione creata dai trattati di pace del '19. «Un rapido sguardo retrospettivo a questo ventennio ci dimostra in modo assolutamente chiaro che quanto è accaduto doveva fatalmente accadere, e che il fiume... sarebbe giunto alla sua foce». Il duce ricorda la linea seguita dall'Italia durante l'estate '34 e l'aiuto dato allora al governo austriaco, ma aggiunge – quasi per giustificare le ragioni del diverso atteggiamento assunto successivamente – che «nessun austriaco ci ha mai ringraziato di averlo fatto», e che il quadro internazionale è completamente mutato rispetto al 1934. «La solidarietà diplomatica dell'Italia con le potenze occidentali – egli dice – viene spezzata dalle sanzioni e dal tentativo confessato di strangolare il popolo italiano». Mussolini afferma che l'interesse italiano all'esistenza di un'Austria autonoma non era stato cancellato dalla nascita dell'asse Roma-Berlino, ma che esso presupponeva una volontà austriaca di difendere questa indipendenza, che si è invece dimostrata inesistente, dato che «l'anelito profondo del popolo era per l'Anschluß». In una situazione del genere la linea seguita dalla diplomazia italiana si fonda pertanto su due motivi, uno pragmatico, «quando un evento è fatale, val meglio che si faccia con voi, piuttosto che malgrado voi o, peggio, contro di voi»; l'altro ideologico, quella che si è compiuta è una «rivoluzione nazionale», analoga a quella italiana. In questo tentativo di giustificare e di razionalizzare la politica austriaca dell'Italia l'enfasi non ceta totalmente l'imbarazzo. Questo tono oscillante tra la difesa e l'apologia della propria linea trova il suo punto culminante, quando – alla fine del discorso – Mussolini affronta il problema più delicato posto dall'*Anschluß* all'opinione pubblica italiana, quello della presenza di una grande Germania lungo il confine, dal Brennero a Tarvisio. Il duce da un lato ricorda come l'Italia non si fosse lasciata impressionare durante la guerra d'Africa da 52 stati a lei ostili e sia quindi ora decisa allo stesso modo a difendere con ogni mezzo la frontiera del Brennero; dall'altro sostiene che proprio il dramma austriaco ha dimostrato l'infondatezza delle speranze occidentali di rompere la solidarietà ideologica tra Italia e Germania. Un'esposizione della posizione italiana, completamente ortodossa ma molto lucida, compare sulle colonne di un quotidiano come sempre particolarmente importante per chi voglia seguire le reazioni italiane agli avvenimenti austriaci, «Il Piccolo» di Trieste⁶³. Un giornalista amico di Mussolini, Rino Alessi, il direttore del giornale, scrive in quei giorni che nel mondo moderno le amicizie derivano dalla coinci-

⁶¹ «Popolo d'Italia», 15 marzo 1938. Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, cit., t. II, pp. 472-473.

⁶² B. MUSSOLINI, *Opera Omnia*, cit., XXIX (1959), pp. 67-71.

⁶³ «Il Piccolo», 13 marzo 1938, *Epilogo*, di R. ALESSI.

denza di interessi e dal sincronismo ideologico. Nell'intervallo tra l'uccisione di Dollfuß e l'*Anschluss*, tra Italia e Germania si era creata, secondo il giornalista italiano, una convergenza di interessi, che nel contesto internazionale del '34 non esisteva, e si era cementata la solidarietà ideologica. Così l'amicizia italo-tedesca poteva prevalere su ogni altra considerazione, tanto più che «la lancia di Sigfrido è giunta all'estremo confine delle terre popolate da genti di stirpe teutoniche». La fiducia, almeno verbale, che Hitler non avrebbe cercato di superare – come invece aveva in passato previsto ben più realisticamente il triestino Suvich – le poche decine di chilometri che separavano Tarvisio da Trieste, è quindi in Alessi totale.

Il quadro ufficiale tracciato da Mussolini si arricchisce di nuove sfumature attraverso le note registrate da Ciano nel suo *Diario*, dove tra l'altro compaiono subito accenni al rinfocolarsi dell'agitazione nazionalsocialista in Alto Adige⁶⁴. Il ministro degli esteri ritiene l'*Anschluss* un evento non certo positivo per l'Italia, ma inevitabile, come gli 80 milioni di tedeschi nell'Europa centrale sono definiti una fatalità pesante, ma reale e ineliminabile. L'*Anschluss* è considerato come la conseguenza naturale della politica franco-britannica, che ha fatto dell'amicizia italo-germanica l'unica formula attraverso la quale per l'Italia è stato possibile raggiungere i propri obiettivi. Dopo le sanzioni e il mancato riconoscimento dell'impero, i francesi hanno cercato *in extremis* di ricostruire il fronte di Stresa, con Annibale ormai alle porte; ma «l'Austria l'hanno perduta, con la loro politica, la Francia e l'Inghilterra». «Anche per noi non è un vantaggio. Ma nel frattempo – aggiunge Ciano – ci siamo presi l'Abissinia»⁶⁵.

L'*Anschluss* è quindi, nonostante i ripetuti accenni alla sua logicità e inevitabilità, un evento che si compie contro le attese italiane. In un primo tempo, dopo il luglio '34, si era pensato di poterlo impedire, se la diplomazia italiana fosse riuscita ad evitare la frattura con Francia e Gran Bretagna sulla questione etiopica, oppure a ricompilarla dopo la conclusione della guerra. Fino ai primi giorni del marzo del '38 i responsabili italiani avevano perlomeno sperato di poterlo rinviare nel tempo e di realizzarlo poi in maniera concordata tra Roma e Berlino. La svolta nella politica austriaca dell'Italia negli anni compresi tra il '34 e il '38, svolta di cui – come si è visto – si creano le premesse nel 1936⁶⁶, non è dovuta ad una

⁶⁴ G. CIANO, *Diario*, cit., pp. 112, 120-121.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 111.

⁶⁶ Sulla 'svolta' nella politica estera italiana e sulla prevalenza degli 'obiettivi illusori' su quelli 'reali', si veda soprattutto P. PASTORELLI, *La politica estera fascista dal conflitto etiopico alla seconda guerra mondiale*, in *L'Italia fra tedeschi e alleati. La politica estera italiana e la seconda guerra mondiale*, a cura di R. DE FELICE, Bologna 1973, pp. 104, 114; cfr. anche E. DI NOLFO, *I rapporti austro-italiani*, cit., p. 80.

diversa valutazione del problema da parte italiana, ma è la conseguenza di una subordinazione delle questioni centro-europee a quelle mediterranee e dell'accentuazione dei contenuti ideologici, totalitaristici e revisionistici della politica estera fascista. Al peso del momento imperiale e di quello ideologico si aggiungono il risentimento verso le potenze occidentali e la crescente sfiducia nella volontà e nella capacità della classe dirigente austriaca di conservare l'indipendenza del proprio paese. Va però osservato che anche nei momenti in cui la difesa dell'identità austriaca ha rappresentato un obiettivo primario e irrinunciabile della diplomazia mussoliniana, essa appare in contraddizione con la strategia revisionistica ed espansionistica a cui si ispira, almeno verbalmente e nei tempi lunghi, la politica estera fascista. Ma ancora più importante è il fatto che l'indipendenza dell'Austria è sempre considerata da Mussolini non come un valore assoluto, ma come una realtà che ha un significato positivo solo se è accompagnata da una *Gleichschaltung* politica e ideologica dell'Austria rispetto all'Italia. Il valore dell'indipendenza della vicina repubblica appare quindi subordinato all'obiettivo, che Mussolini riesce a raggiungere, dell'instaurazione in Austria di un regime autoritario, ispirato al modello del corporativismo fascista. Mentre Ernst Karl Winter, sin dal maggio '33, cerca di attirare l'attenzione di Mussolini sul fatto che il mantenimento dell'indipendenza presupponeva la democrazia in Austria e la collaborazione tra i cristiano-sociali e i socialisti ⁶⁷, il fascismo italiano agisce in Austria in base ai propri principi ideologici e alle proprie formule politiche interne, escludendo così dalla causa della difesa dell'indipendenza proprio la forza più risolutamente ostile al nazionalsocialismo, e cioè la socialdemocrazia. Tra '36 e '38 a Roma si guarderà con sospetto a tutte quelle mosse di Schuschnigg, che potevano fare pensare se non a un disgelo interno, perlomeno a un tentativo di coinvolgere maggiormente Praga, Parigi e Londra nella salvaguardia dell'equilibrio danubiano. La politica austriaca dell'Italia si ispira costantemente a questa logica; quando, nell'ottobre '36, Winter verrà rimosso dal posto di terzo viceborgomastro di Vienna, Francesco Salata sottolinea la pericolosità per i disegni italiani dei suoi tentativi di riconciliazione nazionale, inquinati – a parere di Salata – da venature marxisteggianti ⁶⁸. Il compromesso ideologico finisce così con l'essere considerato un male peggiore rispetto a quella stessa fine dell'indipendenza nazionale austriaca, che da parte italiana si cerca in un primo tempo di contrastare con risolutezza e che anche successivamente si spera in fondo di potere evitare.

⁶⁷ J. PETERSEN, *Konflikt oder Koalition zwischen Christlich-Sozialen und Sozialdemokraten 1933-34? Ein Brief Ernst Karl Winters*, in «Österreich in Geschichte und Literatur», 8, 1972, pp. 431-435.

⁶⁸ ASMAE, *AP, Austria 1931-45*, b. 41, n. 3783-A1/2012, 26 ottobre 1936, Salata a Ciano.

Può essere interessante, per concludere, un rapido cenno sulla percezione – a livello sia di opinione pubblica sia diplomatico – del processo storico compiutosi in Austria. A Trieste⁶⁹, a Gorizia⁷⁰ e anche in ambienti cattolici sudtirolesi⁷¹ l'*Anschluss* fa giungere le prime voci concrete sull'amara e drammatica realtà del sistema nazionalsocialista. Sulla stampa la descrizione più significativa degli avvenimenti austriaci è ancora una volta quella de «Il Piccolo» di Trieste. Mario Nordio, conoscitore dell'Austria sin dai tempi delle battaglie studentesche dell'anteguerra a Graz, racconta in maniera molto vivace il suo viaggio verso Vienna⁷², attraverso l'entusiasmo di Graz e di tutta la Stiria, culla del nazionalsocialismo austriaco, sino a Vienna, in «trepida attesa» dell'arrivo di Hitler. La vittoria del nazionalsocialismo gli sembra essenzialmente dovuta alla crisi della classe dirigente antinazista e al desiderio di «liberazione dall'incubo di domani, dall'angoscia del dubbio, dell'inquietudine, dell'instabilità». Il quadro di una città esultante, che «saluta in Hitler il suo nuovo destino», non impedisce quindi al giornalista triestino di cogliere i motivi di ordine sociale che avevano facilitato il trionfo nazionalsocialista, come anche di accennare implicitamente, con l'uso del termine di «occupazione fraterna», a qualche tensione, e di riportare – sia pure senza commento – notizie su arresti e persecuzioni razziali.

Sugli «aspetti tristi e lieti di Vienna nazionalsocialista» riferisce a sua volta al ministero degli esteri il console generale a Vienna – anche questo è il segno di una città ridotta da centro a periferia – Ubaldo Rochira. Alle speranze in un futuro migliore nell'economia e in un ritorno alla piena occupazione, attese queste ultime che gli appaiono però non prive di un risvolto inquietante, dato che esse si fondano soprattutto sulle maggiori possibilità offerte dall'allontanamento degli ebrei, si contrappongono – nel rapporto di Rochira – la scomparsa di tradizioni secolari, l'ondata di arresti e, appunto, la questione ebraica, che – a suo parere – può ancora essere risolta in modo «morbido»⁷³. Sul tema dell'eredità del passato asburgico il diplomatico italiano ritorna in un incisivo rapporto del 2

⁶⁹ P. LUZZATTO FEGIZ, *Lettere da Zabodaski. Ricordi di un borghese mitteleuropeo 1900-1984*, Trieste 1984, p. 165.

⁷⁰ M. MORPURGO, *Valdirose. Memorie della comunità ebraica di Gorizia*, con un saggio introduttivo di F. SALIMBENI, Udine 1986, pp. 87-88.

⁷¹ Cfr. A. ARA, *Spirito pubblico e politica italiana in Alto Adige dal plebiscito della Saar alle opzioni*, II: *Le opzioni*, in A. ARA, *Fra Austria e Italia. Dalle Cinque Giornate alla questione alto-atesina*, Udine 1987, p. 315.

⁷² «Il Piccolo», 13 marzo e 14 marzo 1938, *Hitler entra stamane a Vienna e Vienna saluta in Hitler il suo nuovo destino*, di M. NORDIO.

⁷³ ASMAE, *AP, Austria 1931-45*, b. 56, 23 marzo 1938, Rochira a Ciano.

aprile 1938⁷⁴, nel quale si sofferma sulla politica di repressione attuata dal nuovo regime contro il legittimismo, l'unica corrente politica austriaca, secondo Rochira, realmente contraria all'*Anschluss*, perché le altre tendenze ad esso ostili erano in realtà contrarie all'annessione del paese al *Reich* nazionalsocialista, ma non all'unione alla Germania. Il legittimismo solo contrapponeva all'idea della comunità di razza e di destino la fedeltà all'identità e alle tradizioni storiche. Il console italiano riferisce di avere ancora visto appesi alla parete di un ufficio pubblico i quadri di Maria Teresa, Francesco Giuseppe ed Elisabetta, ma anche di essere stato avvertito che essi sarebbero stati presto rimossi. La tradizione asburgica scende così, come l'ultimo dei Trotta, nel sottosuolo della *Kapuzinergruft*. Essa sarebbe riemersa poi, nella forma del legame con i valori spirituali e culturali del passato, quale una delle componenti ineliminabili di una rinnovata identità austriaca – insieme ad una più matura lealtà democratica dei cattolici e alla ritrovata coscienza austriaca dei socialisti – nella nuova Austria, nata dalla catastrofe della guerra, al posto della repubblica senza repubblicani, crollata nel 1938, ma già prima prostrata dalle insanabili lacerazioni interne e dall'incapacità di trovare una propria ragione di vita.

⁷⁴ ASMAE, AP, *Austria 1931-45*, b. 56, 2 aprile 1938, Rochira a Ciano.

